

## TUCCI MATTEO – 5C

### Neve Shalom/Wahat As-Salam

Il quarto giorno il nostro viaggio ci ha portato alle porte della villaggio di Neve Shalom/Wahat As-Salam, una comunità in cui cooperano e vivono insieme ebrei e palestinesi, come si può notare dal nome bilingue che significa “Oasi di pace”. Siamo stati subito accolti da un panorama fresco e verdeggiante e, vista l'ora, siamo stati accompagnati a mangiare in una mensa. Dopo il caffè ha avuto inizio l'incontro con una signora cristiana palestinese. Lei ci ha raccontato di come questa comunità sia stata fondata da un padre domenicano di nome Bruno Hussar circa quarant'anni fa. La sua grande idea fu quella di cercare un punto di incontro tra tutte le divergenze culturali e religiose di questo territorio. L'aneddoto vuole che egli avesse in mente una chiesa triangolare per dare a tutti la possibilità di pregare insieme ciascuno secondo il proprio credo. Adesso nella comunità ci sono sessanta famiglie e al posto della chiesa triangolare è stata costruita una cupola bianca, detta *Doumia-Sakinah* o “Casa del silenzio”, in cui i credenti di tutte le religioni possono trovare un denominatore comune nel silenzio e nella meditazione.

In particolare del suo discorso mi ha colpito la ferrea volontà di mantenere l'equilibrio esatto tra le due parti: la comunità è gestita in modo democratico e spesso hanno luogo lunghe assemblee dal carattere acceso perché in questa delicata situazione niente può essere lasciato al caso. Si rispettano quindi tutte le festività e tutti sono invitati a partecipare in modo da creare l'incontro grazie alla conoscenza dell'altra cultura. Le scuole materna ed elementare, ai cui corsi partecipano 250 bambini provenienti in maggioranza dai paesi vicini, sono organizzate in modo da garantire pari partecipazione di ebrei e palestinesi nella gestione e nell'insegnamento e l'utilizzo di entrambe le lingue durante le lezioni. E' stata istituita anche una “Scuola per la pace” che intende insegnare, attraverso corsi e seminari, che una via diversa è possibile portando la realtà di Neve Shalom/Wahat As-Salam come esempio.

Sono emersi dal suo racconto anche alcuni problemi di non facile risoluzione: il primo riguarda i giovani della comunità che, ricevuta una educazione all'apertura culturale, quando si affacciano sul mondo si accorgono di quanto la situazione reale sia chiusa e ostile al dialogo. Ci è stato anche detto che tuttavia molti ragazzi sono abbastanza forti da capire la situazione ed esportare la loro esperienza positiva nella realtà con cui si confrontano.

Un secondo problema è legato all'espansione della comunità e alla sua coesione nel tempo: abbiamo chiesto se questo tipo di esperienza fosse possibile solo con gruppi piccoli. Lei ha risposto che, al contrario, vogliono accrescere il numero di famiglie per avere un maggiore peso decisionale all'interno del territorio e per avere delle “forze nuove” che diano il cambio alla “vecchia guardia”.

A me è parso però che sia molto difficile evitare in primo luogo l’“annacquamento” degli ideali dovuto all'ingresso di persone nuove; e secondariamente gestire delle discussioni con troppe persone, ciascuna con la propria idea diversa dalle altre. Forse questo piccolo miracolo può durare finché rimane una realtà limitata.

Abbiamo poi fatto un breve *tour* per la comunità guidati da una giovane stagista italiana che ci ha spiegato alcune opportunità che la comunità offre. Dopo essere stati nella “Casa del silenzio” e dopo la foto di rito siamo ritornati sul *pullman* con la nostra guida per riprendere il viaggio.